



CONFIMI

19 febbraio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

19/02/2019 Il Sole 24 Ore Immobiliare: in Polonia nel 2018 crescita del 10%	5
19/02/2019 L'Arena di Verona Trasporti per il sociale C'è un pulmino nuovo	6

CONFIMI WEB

18/02/2019 mbnews.it 08:30 Magoni e Mattinzoli incontrano Confimi: "Più attenzione alle PMI"	8
--	---

SCENARIO ECONOMIA

19/02/2019 Corriere della Sera - Nazionale Mossa della Ue: più finanziamenti a favore della Tav	10
19/02/2019 Il Sole 24 Ore Banche, ecco il maxi-fondo della Sga per 4 miliardi di crediti	12
19/02/2019 Il Sole 24 Ore Il deficit sfiora fino a 9 miliardi Giorgetti apre sulla manovra-bis	14
19/02/2019 Il Sole 24 Ore Auto, bonus a prenotazione Cinque mesi per immatricolare	16
19/02/2019 La Repubblica - Nazionale Trump minaccia dazi sulle auto La Ue: "Siamo pronti a reagire"	18
19/02/2019 La Stampa - Nazionale Oro e azionisti La stretta del governo su Bankitalia	20
19/02/2019 Il Messaggero - Nazionale Carige, tra i pretendenti spunta BlackRock	22

SCENARIO PMI

19/02/2019 Il Sole 24 Ore Leonardo, accordo con Elite per far crescere i fornitori	24
--	----

19/02/2019 Il Sole 24 Ore Muzinich ottimista sull'Italia: «Flessibile contro l'incertezza»	26
19/02/2019 Il Sole 24 Ore Export veloce: il «Dual Use» attende (ancora) il decreto	27
19/02/2019 Il Messaggero - Nazionale Atr, Leonardo punta 130 milioni sulle linee di Nola e Pomigliano	29
19/02/2019 ItaliaOggi Leonardo, nuovo hub tecnologico	31
19/02/2019 Il Giornale - Nazionale L'occasione (persa) delle pmi	32

CONFIMI

2 articoli

i progetti autorizzati / IN BREVE

Immobiliare: in Polonia nel 2018 crescita del 10%

In Polonia cresce a ritmi sostenuti il settore immobiliare, soprattutto nel segmento alberghiero. Secondo i dati elaborati dall'ufficio Ice di Varsavia in occasione di Budma, la Fiera internazionale dell'architettura e del settore costruzioni di Poznan (che si è chiusa nei giorni scorsi) le catene internazionali hanno intensificato la costruzione di nuovi hotel nelle grandi città come Varsavia, Danzica e nelle località turistiche quali Sopot e Zakopane. Secondo i dati statistici nazionali, nel 2018 sono stati autorizzati 66.432 progetti di costruzione ed è stato registrato un aumento rispetto all'anno precedente del 10% dei permessi e del 20% delle transazioni. Attualmente sono in realizzazione oltre un milione di metri quadrati di spazi per uffici, di cui poco meno della metà nella capitale, Varsavia. Altri importanti progetti sono in corso a Cracovia, oltre che a Wrocaw e Trojmiasto. Alla Fiera era presente anche Caseitaly, progetto per la promozione e l'internazionalizzazione delle imprese italiane dei componenti tecnici per l'involucro edilizio. Il progetto è promosso dalle quattro associazioni Acmi, Anfit, Assites e Pile federate in **Finco** con il supporto del ministero dello Sviluppo economico e di Ice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

20%

L'AUMENTO

DI TRANSAZIONI

L'aumento realizzato nel 2018 rispetto all'anno precedente

GREZZANA. Consegnato dal Comune agli alpini di sei sezioni **Trasporti per il sociale C'è un pulmino nuovo**

Per accordo, lo guidano i volontari delle penne nere

I servizi sociali hanno un nuovo pulmino. Lo ha acquistato il Comune ed è stato presentato sabato scorso. Il mezzo è attrezzato, è a nove posti, di cui due possono essere adibiti al trasporto di persone in carrozzella. Il Comune ha anche rinnovato la convenzione, che sarà valida fino a fine anno, con le varie sezioni dell'Ana, l'Associazione nazionale alpini, sezione di Grezzana, di Stallavena, di Alcenago, di Lugo, di Rosaro e di Azzago, che di fatto useranno il pullmino. Il servizio assicurato dai Servizi sociali, che ne coordina l'attività, prevede due giorni - mattina e pomeriggio - la settimana (di norma il martedì e venerdì) in cui gli alpini metteranno a disposizione due volontari incaricati del trasporto anziani o disabili dalla propria abitazione ai luoghi dove debbono ad esempio fare una visita, un esame o altro. Gli alpini provvederanno al servizio di trasporto su base volontaria, completamente gratuito. Alla presentazione del nuovo automezzo erano presenti, oltre al sindaco **Arturo Alberti**, il consigliere Guido Lonardoni con delega ai Servizi sociali che ha detto: «Questo nuovo mezzo sostituisce e integra pullmini ormai datati, in un servizio sempre più richiesto dagli anziani e necessario per i ragazzi con problematiche»; c'erano ovviamente anche tanti alpini. Un servizio molto importante, quello del trasporto sociale, portato avanti da anni dagli alpini, che hanno commentato: «Questo pullmino di ultima generazione, facile da montare e smontare, è per noi importante e ci dà sicurezza». Alla domanda sul perché si prendano questo impegno, hanno risposto: «Sta nel nostro Dna sostenere chi soffre e chi ha bisogno. Il nostro motto è "ricordare i morti e aiutare i vivi". Auspichiamo che altri volontari alpini si inseriscano in questo progetto molto importante per la nostra comunità. Gli accoglieremo a braccia aperte, perché c'è sempre più bisogno». Soddisfatto anche il sindaco **Arturo Alberti** per l'entusiasmo con cui gli alpini hanno preso contatto e testato tutte le funzioni tecniche di questo nuovo automezzo che favorisce le fasce più deboli del comune.

CONFIMI WEB

1 articolo

Magoni e Mattinzoli incontrano Confimi : "Più attenzione alle PMI"

Magoni e Mattinzoli incontrano **Confimi**: "Più attenzione alle PMI" 18 Febbraio 2019 Fonte Esterna Si è svolto presso la Saps del Gruppo Agnelli di Lallio l'incontro di una delegazione di Imprenditori di **Confimi** Industria Lombardia con Lara Magoni, Assessore al Turismo, marketing territoriale e moda della Regione Lombardia e Alessandro Mattinzoli, Assessore allo Sviluppo Economico della Regione Lombardia. Nella visita ai reparti produttivi dell'azienda che realizza pentole professionali sono state viste tutte le fasi di lavorazione realizzate con macchinari automatizzati di cui l'ultimo, realizzato grazie anche agli strumenti messi a disposizione dall'Assessorato guidato da Mattinzoli in tema di 4.0. Dopo i reparti di produzione e il magazzino recentemente automatizzato, sono stati visitati il Museo della Pentola e lo show room dell'azienda che produce strumenti di cottura da oltre cent'anni. L'incontro è proseguito in un pranzo nel quale sono stati affrontati i principali strumenti chela Regione Lombardia mette a disposizione delle PMI manifatturiere e le richieste di queste ultime nei confronti dell'Ente regionale. L'Assessore Magoni ha ricordato l'ingente sforzo che la regione sta facendo per la crescita del turismo in tutto il territorio e gli ambiziosi obiettivi che sono stati dati in termini di aumento della presenza turistica in tutta la Lombardia. Un trend di crescita evidente anche nella Provincia di Bergamo a beneficio di tutte le aziende del comparto compreso quelle degli strumenti per la ristorazione. L'Assessore Mattinzoli ha evidenziato il lavoro svolto nei primi nove mesi di governo, il mantenimento degli strumenti precedentemente attivati a supporto delle imprese e quelli nuovi in avvio come il bando per investimenti riservati alle micro e piccole imprese di imminente emanazione. Gli Imprenditori, espressione delle Presidenze delle Associazioni Provinciali aderenti a **Confimi** Industria e di quella nazionale con **Paolo Agnelli**, hanno evidenziato agliAssessori regionali la necessità di porre grande attenzione al rapporto PMI/credito dato che i segnali di trend per i prossimi mesi evidenziano un probabile irrigidimento dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese oltre al ormai storico problema legato alla sburocratizzazione, freno allo sviluppo e alla crescita. Le parti si sono date appuntamento ai prossimi tavoli tematici regionali per proseguire nella costruzione di azioni a supporto della crescita delle PMI della Regione Lombardia. Cliccando sulla Pagina Facebook Ufficiale di MBNews e mettendo "MI PIACE" sarai aggiornato in maniera esclusiva ed automatica su tutte le NEWS. Se vuoi beneficiare delle nostre promozioni e degli sconti che i nostri clienti riservano a te, iscriviti subito alla Newsletter . 4.0 **confimi** industria lombardia imprese PMI manifatturiere Regione Lombardia ristorazione Fonte Esterna Questo contenuto non è un articolo prodotto dalla redazione di MBNews, ma è un testo proveniente da fonte esterna e pubblicato integralmente e/o parzialmente ma senza averne cambiato il senso del messaggio contenuto. Articoli più letti di oggi

SCENARIO ECONOMIA

7 articoli

così salterebbe l'analisi costi-benefici

Mossa della Ue: più finanziamenti a favore della Tav

Andrea Rinaldi

Più finanziamenti europei alla Tav. L'Unione ha confermato la disponibilità a finanziare al 50% non solo il tunnel di base della Torino-Lione, ma anche le tratte nazionali di avvicinamento. In questo modo si dimezzerebbe per l'Italia il costo della tratta nazionale. Così salta l'analisi costi-benefici.

a pagina 11

TORINO I I fulmine a ciel sereno che rimette in discussione l'analisi costi-benefici sulla Tav arriva alle 15.48 di ieri pomeriggio e a scagliarlo è Sergio Chiamparino. Alla vigilia del cda di Telt, la società italo-francese che oggi dovrebbe deliberare i nuovi bandi da 2,3 miliardi per due nuovi lotti della linea transfrontaliera, il governatore del Piemonte annuncia: «Il vicepresidente della Regione Auvergne-Rhône-Alp, Étienne Blanc, mi ha comunicato che in una riunione con la Commissione, l'Unione europea ha confermato la disponibilità a finanziare al 50% non solo il tunnel di base della Torino-Lione, ma anche le tratte nazionali di avvicinamento. In questo modo si dimezzerebbe per l'Italia il costo della tratta nazionale, da 1,7 miliardi a 850 milioni, e si abbasserebbe di un ulteriore 10% il costo del tunnel di base». Il collegamento italiano in questione è la linea che collega Torino a Susa-Bussoleno (40 chilometri). C'è poi la sezione transfrontaliera che va da Susa a Saint-Jean-de-Maurienne (8,6 miliardi, 65 chilometri di cui l'89% in galleria) e la parte francese da Saint-Jean-de-Maurienne a Lione (7 miliardi per 137 chilometri). I costi dimezzati rimettono così in discussione anche le 80 pagine di studio del professor Marco Ponti commissionato dal ministro Danilo Toninelli.

Oggi a Parigi Telt dovrebbe deliberare le due gare d'appalto per la realizzazione dell'intero tratto francese del traforo, i tre quarti dell'opera, cioè 45 dei 57,5 chilometri totali. «Una ragione in più perché la società dia il via libera ai bandi e perché il governo Conte-Salvini-Di Maio metta da parte le pantomime elettorali, che mettono a rischio i finanziamenti europei, e si assuma la responsabilità politica di dare il via libera all'opera», attacca Chiamparino. Ma il governatore non è solo. A chiedere di proseguire sono anche le madamin promotrici del comitato «Sì Torino va avanti»: «Confidiamo fortemente nel vostro senso di responsabilità nel proseguire l'opera, che è legge dello Stato», auspicano in una lettera spedita ieri a Hubert du Mesnil e Mario Virano, presidente e direttore generale di Telt. «Non esistono le condizioni per continuare a tenere in sospeso - dicono - le gare d'appalto». Con loro anche l'associazione Osservatorio 21 e «Sì Tav Sì Lavoro» dell'ex sottosegretario ai trasporti Mino Giachino.

Il governo dal canto suo continua a tentennare. Dal ministero dei Trasporti ribadiscono che il professor Pierluigi Coppola, consulente della Struttura Tecnica di Missione del ministero, ha confermato «di non essere l'autore della tabella circolata nei giorni scorsi sulla stampa recante numeri favorevoli al progetto del Tav». La Lega però incalza: «Sulle grandi opere i fondi ci sono ora servono decisioni politiche», esorta il sottosegretario all'Economia, il leghista Massimo Garavaglia, convinto che l'opera «non può essere vista solo come un collegamento tra Torino e Lione ma va valutata come un collegamento all'interno dell'Europa».

La notizia del dimezzamento dei costi e dello sblocco dei bandi Tav scalda gli animi dei grillini in Piemonte: «Se martedì dovesse partire un solo appalto Tav ci faremo sentire forte e chiaro. E uso il plurale perché so che siamo in tanti», scrive Francesca Frediani, valsusina, consigliere regionale M5S in Regione .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Martedì scorso il ministero delle Infrastrutture ha pubblicato l'analisi costi-benefici sulla Tav Torino-Lione, commissionata a un pool guidato da Marco Ponti. L'analisi ha concluso che l'opera porterebbe un saldo negativo di circa 7 miliardi. Calcoli criticati: il pool, in particolare, non avrebbe considerato i contributi Ue all'Italia

Banche, ecco il maxi-fondo della Sga per 4 miliardi di crediti

Luca Davi

Banche, ecco il maxi-fondo della Sga per 4 miliardi di crediti

Un fondo compartecipato dalle banche in cui convogliare fino a 4 miliardi potenziali di crediti semi-deteriorati di natura immobiliare. Iniziano a prendere forma i contorni dell'iniziativa della Sga, il veicolo del Tesoro, tesa ad alleggerire il fardello di inadempienze probabili delle banche italiane, e a favorirne un ritorno in bonis.

A quanto risulta a *Il Sole 24Ore*, il dossier, che è stato avviato a dicembre, starebbe facendo importanti passi avanti. Tanto da aver registrato l'interesse di alcune banche medio-grandi italiane: tra queste ci sono Mps, BancoBpm, Ubi e Carige, a cui si aggiungono le due ex banche Venete finite dentro Sga.

Il progetto, anticipato dal Sole 24 Ore lo scorso 26 gennaio, è ancora in fase di studio ma lo schema di massima sarebbe oramai tracciato. E prevede che il fondo acquisisca portafogli di crediti immobiliari dalle banche coinvolte a fronte dell'attribuzione di quote azionarie del fondo stesso: quote che corrisponderebbero al valore (adeguatamente svalutato) degli Utp conferiti. Così facendo, le banche avrebbero il beneficio di deconsolidare i crediti deteriorati dal bilancio senza perdite. Ma nel contempo manterrebbero, tramite la partecipazione al capitale del fondo, la possibilità di godere del potenziale recupero di valore dei crediti nel corso del tempo, ed evitare così la cessione a prezzi stracciati a terzi.

Il piano interessa nello specifico solo portafogli di piccolo taglio di inadempienze probabili (i cosiddetti unlikely to pay) con un focus specifico sul real estate. Si tratta ad esempio di crediti verso aziende alle prese con sviluppi immobiliari interrotti, dall'alberghiero al commerciale al residenziale. Un bacino potenziale che, per le banche coinvolte, oggi è stimato nel complesso attorno a 4 miliardi circa lordi.

La definizione della potenza di fuoco finale del fondo (comunque attesa nell'ordine di qualche miliardo), e l'assegnazione delle rispettive quote alle banche arriveranno solo a valle del processo di adesione e di valutazione degli Utp, che ovviamente dovranno essere stimati su base omogenea, visto che possono essere prezzati in maniera diversa da banca a banca. Altro tema da definire è quello della fronting bank, ovvero del soggetto che si occuperà della gestione fisica del rapporto con i clienti: diversamente dalle sofferenze (che sono clienti oramai entrati in default) gli unlikely to pay riguardano rapporti commerciali vivi, e per questo sono trattati con grande attenzione dalle banche creditrici.

Di certo lo schema del fondo-Utp rappresenta di fatto una sorta di terza via rispetto alla classica vendita dei crediti a operatori specializzati o rispetto al recupero interno agli istituti. E costituisce uno schema replicabile, e potenzialmente in grado di aiutare a sciogliere il nodo dei crediti non performing e dare supporto al tessuto economico. Il fondo può raccogliere sul mercato risorse fresche da iniettare nelle aziende target per dare ossigeno alle ristrutturazioni. Sga sarebbe il soggetto ideale per svolgere tale compito: il veicolo controllato dal Tesoro si approvvigiona sul mercato con emissioni obbligazionarie a costi paragonabili a quelli dello Stato. Non è un caso del resto che nei giorni scorsi abbia collocato un senior bond unsecured a 5 anni da 250 milioni di euro, e che punti a raccogliere nel complesso 1 miliardo. Partner di Sga nell'operazione sono Prelios sgr (che agirà nel ruolo di servicer immobiliare), Bain & Co (per la parte industriale del progetto), lo studio RccLex (per gli aspetti legali) mentre Cba è in pole per il ruolo di valutatore immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Davi Dati in milioni di euro I NUMERI DI SGA LA STRUTTURA SOCIETARIA Fonte: Dati societari Corte dei Conti Banca d'Italia Controllo della gestione finanziaria Vigilanza regolamentare SGA DELTA % Margine d'interesse 2017 1,5 2016 2,8 -45,7 0 DELTA % Retti che di valore sui crediti 2017 -20,09 2016 -11,5 +81,7 0 DELTA % Riprese di valore sui crediti 2017 35,0 2016 31,5 +11,3 0 DELTA % Ebitda 2017 3,2 2016 13,4 -76,3 0 DELTA % Risultato netto 2017 1,9 2016 13,1 -85,8 0 100% 100% Ministero dell'Economia e delle finanze Carafa Immobiliare La fotografia

Foto:

La fotografia

Il deficit sfiora fino a 9 miliardi Giorgetti apre sulla manovra-bis

Conti pubblici. Il sottosegretario: «Sulla correzione vedremo come andrà nei prossimi mesi»
Dombrovskis, vicepresidente commissione Ue: «Dall'aumento del disavanzo la frenata dell'economia»
Gianni Trovati

ROMA

«La manovra-bis? Lo vedremo nei prossimi mesi». Sono bastate poche parole pronunciate in mattinata dal sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti per riaccendere i fari sulle sorti dei nostri conti pubblici.

Da Forza Italia al Pd, le opposizioni tornano a farsi sentire evocando i rischi di «una manovra correttiva fra i 7 e i 15 miliardi» (Renato Brunetta, Fi) e di una «patrimoniale a cui ci opporremo con tutte le forze» (Luigi Marattin, Pd). Dal ministero dell'Economia, dove i conti sono ovviamente sotto monitoraggio in tempo reale, non trapelano reazioni. Ma la linea resta quella ribadita dal ministro Tria nelle scorse settimane, secondo cui la frenata è congiunturale per cui non tocca il saldo strutturale, quello al netto del ciclo economico, al centro del faticoso accordo di fine anno con Bruxelles. In queste prime settimane dell'anno il fabbisogno del settore pubblico appare in linea con le previsioni, e molto dipenderà dalla spesa effettiva per quota 100 e soprattutto per il reddito di cittadinanza, ora ai primi passi di un cammino applicativo ricco di incognite.

Il fatto è che Giorgetti non ha l'abitudine di parlare a caso. Autore a inizio agosto delle previsioni sull'«attacco dei mercati» poi tradotto nei picchi dello spread di novembre (325) e dicembre (327), e poche settimane fa degli allarmi sui rischi di tenuta del governo sul dossier autonomie rappresentati plasticamente dal consiglio dei ministri di giovedì, il sottosegretario a Palazzo Chigi sembra dar voce a preoccupazioni crescenti che sui conti pubblici percorrono più di un palazzo, a Roma e in Europa. Preoccupazioni alimentate dai continui aggiornamenti al ribasso sulle performance dei saldi di finanza pubblica. La settimana scorsa al Senato l'Ufficio parlamentare di bilancio ha ipotizzato un deficit in viaggio verso il 2,3%, cioè circa sei miliardi sopra il programma. Moody's ha invece appena previsto un indebitamento al 2,5% del Pil, e in questo caso i miliardi aggiuntivi sarebbero quasi 9. Nei calcoli ufficiali di finanza pubblica, il «2,04%» indicato dal governo poggiava su un'ipotesi di crescita tendenziale dello 0,6%: e in quest'ottica un Pil piatto si tradurrebbe in oltre tre decimali di deficit in più, portandolo a quel 2,4% del Pil che in autunno ha animato lo scontro con la Ue. Un effetto dovuto soprattutto alla flessione delle entrate fiscali; ma una crisi prolungata può aumentare anche le spese, che pure sono piuttosto rigide, per gli ammortizzatori sociali.

Con la commissione l'esame è rinviato a dopo le Europee, ma il confronto è continuo, e come capita spesso Bruxelles parla a più voci. C'è quella più morbida del commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, che anche all'ultimo Ecofin ha rassicurato sul mancato collegamento tra doccia fredda congiunturale ed esigenze di correzioni strutturali. Ma c'è anche quella più dura del vicepresidente Valdis Dombrovskis, che ieri è tornato a tuonare contro Roma: «Aumentare il deficit invece di ridurlo ha portato all'aumento dell'instabilità e a un abbassamento della fiducia - ha detto intervenendo al Parlamento Ue nella European Parliamentary Week - per cui non sorprende che il rallentamento dell'economia italiana sia il più accentuato di tutti e che la crescita sia la più lenta». A Dombrovskis ha replicato in diretta la Lega per bocca di Claudio Borghi (presidente della commissione Bilancio alla Camera) e Alberto Bagnai (stesso ruolo alla Finanze del Senato), che hanno ribaltato sulle regole Ue la

causa della spirale fra aumento del debito e mancata crescita.

Ha avuto un inizio vivace, insomma, la prima settimana della stagione dei nuovi rating, che si chiuderà venerdì con le valutazioni di Fitch (ora BBB, con outlook negativo). Ed è proprio il debito, prima ancora del deficit, a concentrare le attenzioni degli analisti. E a saldare le preoccupazioni pratiche della risposta dei mercati con quelle politiche delle reazioni di Bruxelles. Perché non va dimenticato che l'accordo di dicembre ha evitato l'avvio di una procedura d'infrazione basata sul debito. E la gelata dell'economia moltiplica i rischi che la linea di discesa del debito/Pil tracciata dal governo resti sulla carta.

Nell'aggiornamento di fine anno era indicato un taglio dell'1% grazie appunto a una crescita tendenziale dello 0,6% e a un maxi-programma di privatizzazioni da 18 miliardi. Ma su entrambe queste leve le incognite vincono a mani basse sulle certezze. E un debito italiano di nuovo in risalita rischia di avere conseguenze sugli investitori prima ancora che a Bruxelles.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,04%

Il governo

Il programma di bilancio al centro dell'intesa di dicembre con la commissione prevede un deficit nominale al 2,04%, sull'ipotesi di una crescita tendenziale dello 0,6%

2,3%

L'Upb

In un'audizione informale a Palazzo Madama l'Ufficio parlamentare di bilancio ha ipotizzato la scorsa settimana un disavanzo al 2,3 per cento

2,5%

Moody's

L'ultima previsione sui conti italiani è arrivata giovedì scorso da Moody's. Secondo l'agenzia di rating con l'economia entrata in recessione tecnica il deficit raggiungerà il 2,5% del Pil

Foto:

Le previsioni sul deficit

Foto:

FOTOGRAMMA

Foto:

23,1

CLAUSOLE IVA NEL 2020

Ammontano a 23,1 i miliardi di rincari pronti a scattare dal prossimo anno per effetto delle clausole di salvaguardia rafforzate, già inserite nei saldi di finanza pubblica

Foto:

Faro sui conti. -->

--> «La manovra-bis? Lo vedremo nei prossimi mesi», ha detto il sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti (a destra, insieme al premier Giuseppe Conte)

IL DECRETO

Auto, bonus a prenotazione Cinque mesi per immatricolare

Stop annuale agli incentivi quando vengono superate le risorse stanziare Ammesse anche le imprese Colonnine elettriche: detrazione con bonifico
Carmine Fotina Marco Mobili

ROMA

Arrivano le regole sugli eco-incentivi per auto, moto e motorini. Il decreto interministeriale prevede cinque mesi di tempo per immatricolare i veicoli dal momento della prenotazione. E specifica che i bonus saranno erogati solo fino all'esaurimento delle risorse: premiato chi, a partire dal 1° marzo, arriva prima.

Il provvedimento Mise-Mit-Mef riguarda solo il capitolo incentivi delle norme "bonus-malus" inserite nell'ultima legge di bilancio. La cosiddetta "eco tassa" sui mezzi inquinanti sarà invece operativa dal 1° marzo senza decreti attuativi.

Le regole dei ministeri

L'accesso agli incentivi è limitato alle risorse disponibili e fissate dalla manovra. Si tratta per le quattro ruote di 60 milioni dal prossimo 1° marzo al 31 dicembre 2019, 70 milioni per l'intero 2020 e altrettanti per tutto il 2021. Nel caso in cui, nel 2019 e nel 2020, non venissero utilizzate tutte le risorse, i residui andranno a incrementare la dote dell'anno successivo. Per le due ruote, invece, l'incentivo vale solo per il 2019 e sono in palio 10 milioni. A monitorare l'andamento delle risorse e la disponibilità dei finanziamenti sarà il Mise che comunicherà online annualmente sia l'avvio delle operazioni di prenotazione sia l'esaurimento delle risorse e quindi la chiusura dello "sportello".

Per la gestione degli incentivi auto, riservati ai modelli elettrici ed ibridi con emissioni di CO2 non superiori a 70 g/km, e di quelli per moto e motorini a basse emissioni sarà creata una piattaforma online gestita dalla società pubblica Invitalia. I concessionari, dopo essersi registrati, dovranno prenotarsi su questo sito. Otterranno, secondo la disponibilità di risorse, una ricevuta di registrazione e da quel momento avranno 150 giorni di tempo per confermare l'operazione, comunicando il numero di targa del veicolo nuovo consegnato. Sforati i cinque mesi, si perde il diritto al contributo. Il dato dei 150 giorni è significativo. Nella precedente tornata di eco-incentivi infatti, prevista dalla legge sviluppo 2012, tra la prenotazione e la conferma del numero di targa erano previsti solo 90 giorni. Ora invece, i ministeri hanno scelto di concedere due mesi in più considerando le prevedibili difficoltà di immatricolazione per la limitata disponibilità sul mercato di auto ibride ed elettriche incentivabili con i parametri fissati.

Il decreto chiarisce poi che sono agevolabili gli acquisti, anche in leasing, da parte di «tutte le categorie di acquirenti»: quindi sia persone fisiche che imprese.

Quanto valgono gli incentivi

L'eco-bonus è riconosciuto per l'acquisto di auto nuove con prezzo di listino della casa automobilistica inferiore a 50mila euro (Iva esclusa). L'incentivo è maggiorato se si rottama un vecchio veicolo, da Euro 1 a Euro 4. In caso di rottamazione, "il bonus" è di 6mila euro per mezzi con emissione di Co2 fino a 20 g/km e di 2.500 euro tra 20 e 70 g/km. In assenza di rottamazione, invece, il contributo scende a 4mila euro nel caso della prima categoria e a 1.500 euro per la seconda. Se si opta per la rottamazione, i concessionari hanno l'obbligo di consegnare la vecchia auto a un demolitore entro 15 giorni dalla data di consegna del nuovo veicolo. Per moto e motorini nuovi, invece, il contributo è del 30% del prezzo d'acquisto fino a

3mila euro (si veda l'articolo in basso).

Colonnine di ricarica

Il decreto regola anche la detrazione fiscale prevista per l'acquisto e l'installazione delle colonnine di ricarica per i veicoli elettrici, copiando il meccanismo del bonus Irpef per le ristrutturazioni edilizie. Lo sconto fiscale, che vale anche per i condomini, va ripartito in 10 quote annuali ed è pari al 50% delle spese fino a 3mila euro per colonnine ad uso privato di potenza aggiuntiva fino a 7 kw. Le spese dovranno essere effettuate con bonifico bancario o postale, anche online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Auto Contributo sui veicoli acquistati tra il 1° MAR 2019 e il 31 DIC 2021 con prezzo sotto i 50mila euro Iva esclusa, in base alle emissioni. In euro Imposta sui veicoli acquistati tra il 1° MAR 2019 e il 31 DIC 2021 per emissioni eccedenti i 160 Co2g/km. In euro Motorini Agevolazione sui motorini ibridi o elettrici acquistati tra il 1° GEN 2019 e il 31 DIC 2019 di potenza inferiore o uguale a 11 kW. In percentuale **SENZA ROTTAMAZIONE** 6.000 4.000 1.500 **CON ROTTAMAZIONE** **CON ROTTAMAZIONE** del prezzo d'acquisto IVA esclusa Per un massimo di 3.000 euro **COSÌ L'ECOBONUS QUANDO SCATTA L'ECOTASSA** Veicoli agevolabili M1. Autoveicoli (destinati al trasporto di persone, aventi almeno quattro ruote e al massimo otto posti a sedere oltre al sedile del conducente) nuovi di fabbrica a basse emissioni che producono emissioni di anidride carbonica (CO2) allo scarico non superiori a 70 g/km Veicoli agevolabili L1. Veicoli a due ruote ibridi o elettrici nuovi di fabbrica di categoria L1 di cilindrata 'no 50 cc e la cui velocità massima di costruzione (qualunque sia il sistema di propulsione) non supera i 45 km/h L3. Veicoli a due ruote ibridi o elettrici nuovi di fabbrica di cilindrata superiore a 50 cc o la cui velocità massima di costruzione (qualunque sia il sistema di propulsione) supera i 45 km/h 30% Co2 g/km 0-20 Co2 g/km 21-70 Co2 g/km 161-175 1.100 Co2 g/km 176-200 1.600 Co2 g/km 201-250 2.000 Co2 g/km sopra 250 2.500 2.500 Le agevolazioni ai raggi x

Foto:

Rifornimento elettrico --> Una colonnina di ricarica nell'area di Bologna

Foto:

Le agevolazioni ai raggi x

Politica e mercato

Trump minaccia dazi sulle auto La Ue: "Siamo pronti a reagire"

Berlino in trincea: le tariffe dimezzerebbero le esportazioni verso gli Stati Uniti E su Alstom-Siemens vertice fra Francia e Germania contro la decisione dell'Antitrust europeo
Tonia Mastrobuoni

Dalla nostra corrispondente , Berlino Se le auto tedesche «rappresentano improvvisamente una minaccia per la sicurezza nazionale americana, ciò ci spaventa». Per un momento, le centinaia esperti di difesa e diplomatici di tutto il mondo che affollavano sabato la platea della Conferenza per la sicurezza hanno aggrottato le ciglia. Poi è partito un fragoroso applauso.

Quando Angela Merkel ha aggiunto «siamo orgogliosi delle nostre auto tedesche», molti hanno capito che la cancelliera stava dando al mondo intero una notizia. Pessima, per la Germania e per l'Europa. Nel rapporto del dipartimento del Commercio che è stato consegnato il giorno dopo al presidente Donald Trump, gli esperti di Wilbur Ross hanno infilato l'atomica per aggirare alcune intese internazionali sul commercio e per consentire alla Casa Bianca persino di bypassare il Congresso, se volesse imporre i minacciati dazi del 25% sulle automobili europee. Evocare la «sicurezza nazionale» è un passo grave. Anche se Trump ha 90 giorni di tempo per decidere ed è attualmente occupato coi negoziati con la Cina, è chiaro che in Europa è scoppiata una discreta agitazione, dopo le rivelazioni della cancelliera. Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker si è già fatto sentire: «Trump mi ha dato la sua parola che non ci saranno dazi sulle auto per il momento, e gli credo. Tuttavia se dovesse rimangiarsi questo impegno, noi non ci sentiremmo più vincolati dai nostri impegni di comprare più soia e gas liquido Usa. E mi dispiacerebbe molto». E il portavoce della Commissione Ue, Margaritis Schinas, ha aggiunto che «se il rapporto si traducesse in azioni dannose per le esportazioni europee», l'Ue sarà in grado di reagire «immediatamente e in modo adeguato».

La Germania, intanto, si sente in trincea. Secondo l'Ifo le esportazioni dell'auto tedesche verso gli Stati Uniti rischierebbero di dimezzarsi, nel caso di dazi al 25%, con ricadute sui flussi globali del settore, che subirebbero una contrazione del 7,7%, da circa 18 miliardi di euro. Anche Michael Huether, capo dell'Institut fuer deutsche Wirtschaft (IW) ricorda che «l'automotive è il settore trainante della nostra economia» e che la minaccia americana «è molto preoccupante». Anche perché basata su argomenti irrazionali: la quota di mercato dei produttori tedeschi negli Usa arriva al 7%, quella americana in Europa «vale il doppio, il 14%».

Ed è stata l'associazione dell'industria automobilistica tedesca VDA a ricordare in queste ore che molte fabbriche tedesche sono negli Stati Uniti: «Nel 2018 circa 750.000 automobili tedesche sono state prodotte negli Stati Uniti.

Solo 470.000 veicoli sono stati esportati dalla Germania» nel Paese di Trump. A microfoni spenti qualcuno fa notare che i dazi americani non sono l'unica spada di Damocle che pende sul settore trainante dell'industria tedesca. Anche una Brexit disordinata colpirebbe pesantemente l'auto. Inoltre è chiaro che il vivace dibattito in Germania sul rischio che vengano introdotti dei divieti per i diesel nelle città sta imponendo un atteggiamento di attendismo nei consumatori tedeschi e in chi sta pensando di comprarsi una macchina nuova. Intanto, il governo sta andando avanti su un altro fronte, stavolta contro Bruxelles. Bruciato dalla recente decisione di Margrethe Vestager di bloccare la fusione tra Siemens e Alstom, il ministro dell'Economia Peter Altmaier riceverà oggi a Berlino il suo omologo francese, Bruno

Le Maire. E i due potrebbero convergere sulla proposta già formulata dal francese di introdurre nelle regole europee una sorta di diritto di veto, da parte dei governi, sulle decisioni dell'Antitrust europeo volte a bloccare le operazioni che puntino a creare dei campioni europei. Perché il caso Alstom-Siemens non si ripeta più.

I numeri 25 % La tariffa La Casa Bianca ha minacciato dazi del 25% sull'entrata di auto europee 750 mila La produzione Le auto tedesche prodotte negli Stati Uniti nel 2018 La cancelliera Angela Merkel

La proposta FdI per la "nazionalizzazione" potrebbe saldarsi con l'iniziativa di Borghi
RETROSCENA

Oro e azionisti La stretta del governo su Bankitalia

Arriva in Commissione il progetto Meloni Lega e Cinquestelle potrebbero votarlo
GIANLUCA PAOLUCCI

Una «stretta» del governo su Bankitalia approfittando di due proposte di legge già calendarizzate nei lavori della Camera. L'idea ha preso corpo nei giorni scorsi ma diventerà d'attualità da oggi, quando la Commissione Finanze della Camera inizierà l'esame del progetto di legge 313, intitolato «Norme per l'attribuzione a soggetti pubblici della proprietà della Banca d'Italia. È la proposta Meloni per far tornare in mano pubblica la proprietà di Bankitalia, presentata a Parlamento appena insediato. L'idea che ha preso corpo è quella di unirla con la proposta Borghi (Lega) sulla proprietà delle riserve auree di Bankitalia, già all'esame della Commissione. L'obiettivo, secondo quanto ricostruito, sarebbe quello appunto di sancire una stretta dell'esecutivo sulla Banca centrale, affermando da un lato la proprietà dell'oro nei suoi caveau e dall'altro modificando radicalmente il suo assetto proprietario. E l'idea, partita dai Cinquestelle, avrebbe già trovato una sponda in alcuni ambienti della Lega. Quelle che al momento non sono chiare, dalle letture dei documenti preparatori, sono le conseguenze di questa decisione. La prima, molto pratica, riguarda l'impatto sui bilanci bancari e di enti previdenziali che sono diventati azionisti dopo la riforma che, nel 2013, ne ha ridisegnato la proprietà aumentandone il capitale da 100 mila euro a 7,5 miliardi. Gli enti previdenziali (9 in totale, tra i quali Cassa Forense, Enpam e Inarcassa) hanno speso 1,2 miliardi per comprare complessivamente il 15,99% del capitale. Sette fondi pensione hanno investito 247 milioni per il 3,29%, mentre 23 fondazioni bancarie hanno speso 450 milioni per il 6%. Il problema è che la proposta Meloni (Fratelli d'Italia) prevede che le quote vengano «acquisite al valore nominale» del Regio decreto del 1936. Cosa accadrebbe ai bilanci dei soci attuali e chi dovrebbe farsi carico del buco che si aprirebbe su pensioni e previdenza integrativa di una serie di categorie professionali è un tema che traspare anche nel dossier del servizio studi della Camera. Quando chiede di «valutare quali oneri a carico del bilancio dello Stato derivino dalla nazionalizzazione degli assetti proprietari» di Bankitalia. L'idea che a pagare sia in qualche forma la stessa Bankitalia è ancora più impraticabile, perché in aperto conflitto con il divieto di finanziamento monetario, uno dei principi-cardine della Bce e dell'Eurosistema. Altro problema solo apparentemente meno concreto è quello dell'indipendenza di via Nazionale. La proposta Meloni chiede di abrogare anche l'articolo 4 della riforma del 2013. Quello che ribadisce la «piena indipendenza» della Banca d'Italia. Il risultato dell'unificazione delle due proposte potrebbe risultare proprio questo: stabilire che la «piena indipendenza» non sia così piena. Il problema è la Banca d'Italia partecipa alla Bce e che l'indipendenza della Bce e delle banche centrali nazionali è sancita dall'articolo 130 del Trattato sul funzionamento della Ue, che dunque ha valore costituzionale. Lo stesso articolo 4 che la proposta Meloni vuole abrogare ribadisce che la Banca d'Italia è un «istituto di diritto pubblico», che dovrebbe bastare a rassicurare ogni timore sulla sua «natura» pubblica o privata, più volte argomento di polemiche. Sul tema delle riserve auree la matassa è ancora più intrecciata. Il tema della proprietà (dello Stato) separata dalla sua disponibilità (la banca centrale) è ribadito più volte nei trattati. Così come il divieto per governo o Parlamento di «influenzare» la decisioni di una banca centrale nazionale sulla gestione delle riserve sarebbe da ricondurre ai trattati con conseguente conflitto con la Costituzione. - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Così su La Stampa Nell'inchiesta pubblicata lunedì 11 febbraio La Stampa evidenziava i tentativi del governo di mettere le mani sulle riserve auree di Bankitalia per evitare la manovra correttiva. Il leghista Claudio Borghi ha anche depositato una proposta di legge sull'oro di Banca d'Italia.

Le riserve auree italiane ammontano a:

L'oro di Banca d'Italia

90

2.452

4,1 ANSA Regno Unito Svizzera Stati Uniti Italia DOVE SI TROVA 141,2 tonnellate 149,3 delle quali VALORE miliardi di euro tonnellate tonnellate sotto forma di moneta Il peso dei singoli lingotti va da un minimo di 4,2 kg a un massimo di 19,7 kg. Peso medio 12,5 kg circa 1.061,5 1.100,0 % 5,76 6,09 43,29 44,86 La scelta di tenere all'estero poco più della metà del metallo, presso diverse Banche Centrali, deriva, oltre che da ragioni storiche, legate ai luoghi in cui l'oro fu acquistato, anche da una strategia di diversificazione per minimizzare i rischi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SALVATAGGI

Carige, tra i pretendenti spunta BlackRock

Il colosso mondiale Usa si sarebbe fatto avanti di recente. Si allarga il fronte dei fondi che però sono gli unici interessati. Attese per venerdì 22 le offerte sui crediti deteriorati: in gara figurano Sga e Fonspa che potrebbero vincere r. dim.

ROMA In arrivo le offerte definitive per gli Npl della Carige, passaggio propedeutico per stringere nella ricerca di un partner: allo stato sul dossier ci sono prevalentemente fondi, tra i quali BlackRock. Venerdì 22 sono attese le proposte finali all'advisor Ubs che assiste i commissari Fabio Innocenzi, Raffaele Lener, Pietro Modiano. Ci saranno Sga e Fonspa, gli unici rimasti dopo il passo indietro di molti pretendenti, tra cui Guber, Illimity, doBank e Banca Ifis. La gara quindi sembra segnata a favore di Sga e Fonspa che potrebbero insieme aggiudicarsi l'acquisizione del pacchetto di 1,5-2 miliardi di crediti deteriorati. I commissari vogliono far confluire la scelta nel piano che verrà presentato mercoledì 27. La Sga è la società del Tesoro che, stante il commissariamento dell'istituto attuato da Bce e Bankitalia e la garanzia di 4 miliardi prestata dal Mef con il decreto salva-Carige (3 miliardi per i bond, 1 miliardo per la ricapitalizzazione precauzionale) è il partner quasi automatico. Ma Sga deve vedersela con Fonspa che su Carige vanta una sorta di ipoteca. Si tratta di uno speciale diritto riveniente dal contratto del dicembre 2017 per l'acquisto di 1,2 miliardi di Npl e della piattaforma con 55 dipendenti. Nelle clausole contrattuali è sancito che per dieci anni, Fonspa avrebbe vantato un diritto di servicing sugli stock in essere di sofferenze e sul 90% dei nuovi flussi. Attualmente l'istituto ligure ha circa 3,5 miliardi di Npl con un Npe ratio di circa il 18%. Il contratto prevede delle penali salate a favore della banca romana controllata da Elliott nel caso di violazioni. E Fonspa sta vigilando sugli sviluppi del negoziato per tutelare i suoi interessi. Ecco perché la soluzione finale potrebbe prevedere il coinvolgimento di entrambi nella cartolarizzazione che, si diceva, rappresenta un tassello-chiave del processo di vendita di Carige. COSÌ IL NUOVO PIANO La bozza del nuovo piano industriale è pronta ed in questi giorni è oggetto di negoziazione serrata fra i commissari e Francoforte. Un punto fermo potrebbe essere messo giovedì 21 quando si dovrebbe riunire il comitato di sorveglianza per esaminare l'ultima stesura del business plan. Dallo stretto riserbo trapela che il piano è triennale ma di fatto è focalizzato sul 2019 secondo una versione stand alone: quest'anno Carige dovrebbe essere in grado di tornare a un utile sia pure di modeste dimensioni. Il piano prevederà la concentrazione come banca regionale, tarata su famiglie e pmi, con una forte spinta sull'asset management dove c'è la Cesare Ponti e il completamento della digitalizzazione. Possibili tagli di alcune filiali ma tutto andrà rapportato al partner. Già il partner. Bce pretende una fusione in tempi stretti. Ma delle banche, seppure contattate, nessuna avrebbe mostrato interesse. Al momento ci sono fondi: Attestor Capital, proprietario di Bim (che però smentisce), Värde Partners, azionista con il 33% di Guber Banca; poi ci sarebbe Bridgepoint, investitore londinese che da alcuni anni guarda con interesse il mercato delle banche e, infine, si sarebbe fatto avanti di recente, BlackRock, un gigante mondiale che gestisce 6 mila miliardi di dollari. I commissari scadono il 2 aprile ma dovrebbero essere prorogati. Contano per fine aprile di chiudere l'accordo con il partner e tenere in maggio l'assemblea, non necessariamente per l'aumento da 400 milioni. L'assise potrebbe essere chiamata sulla fusione previa trasformazione del bond in capitale. Lo scenario è fluido.

SCENARIO PMI

6 articoli

Leonardo, accordo con Elite per far crescere i fornitori

Antonio Larizza

Leonardo ha siglato un accordo con Elite, la piattaforma di supporto alla crescita e raccolta di capitali di Borsa Italiana - London Stock Exchange Group. -pag.

Leonardo da ieri ha una "lounge" riservata ai fornitori. Dove i migliori - tra le 2.700 **Pmi** che fanno parte della *supply chain* della principale industria italiana dell'aerospazio, difesa e sicurezza - potranno accedere e trovare strumenti per supportare la crescita manageriale, strategica e di governance e per favorire l'accesso a fonti di capitale. E strutturarsi, così, per affrontare le sfide dei mercati globali.

Per creare "Leonardo corporate lounge", ambiente dedicato ai fornitori ad alto potenziale, l'azienda guidata da Alessandro Profumo ha siglato un accordo con Elite, programma internazionale di Borsa Italiana - London Stock Exchange Group. L'obiettivo è farvi entrare un primo gruppo di 40 imprese entro la fine del 2019.

Elite è la piattaforma di supporto alla crescita e raccolta di capitali di Borsa Italiana - London Stock Exchange Group, dedicata ad aziende con un modello di business solido e una chiara strategia di crescita. Il programma permette l'accesso a opportunità di finanziamento, mette le imprese in contatto con potenziali investitori e affianca il management in percorsi di cambiamento culturale e organizzativo.

Acceleratore per fornitori

«Siamo orgogliosi che Leonardo sia la prima realtà industriale italiana ad avviare il Programma Elite per la propria filiera», commenta Marco Zoff, chief procurement & supply chain officer di Leonardo. La scelta è strategica per Leonardo ed è funzionale all'esigenza di promuovere lo sviluppo delle capacità industriali dei propri fornitori, per poi beneficiarne sia in termini di efficienza lungo tutta la catena del valore, sia per qualità e innovazione dei prodotti finali. Una strategia già avviata con il lancio del programma Leap2020, acronimo di "Leonardo empowering advanced partnerships". «Leap2020 è il principale programma, tra le iniziative che supportano il percorso di crescita sostenibile del business indicato nel Piano Industriale 2018-2022 di Leonardo, teso a rivisitare e ottimizzare la nostra *supply chain*», conclude Zoff.

Che cosa prevede l'accordo

In concreto, l'accordo con Elite permetterà ai migliori fornitori di Leonardo, tra quelli già inseriti nel programma Leap2020, di strutturare i propri piani di crescita ed espansione potendo contare su competenze trasversali, sia in termini di internazionalizzazione che di organizzazione interna. "Leonardo Corporate Lounge" faciliterà quindi il contatto tra i fornitori di Leonardo e altre realtà industriali, favorendo il networking e incrementando la contaminazione tra i vari ecosistemi industriali.

Attraverso un percorso formativo manageriale verrà inoltre rafforzata la cultura industriale dei partner che presentano caratteristiche di eccellenza sotto il profilo dell'innovazione e delle potenzialità di espansione. Per i progetti più innovativi si gestirà anche il salto dimensionale dell'impresa, attraverso il reperimento delle necessarie risorse finanziarie.

Un network di 1.000 aziende

«Siamo orgogliosi che Leonardo abbia scelto Elite per favorire la crescita dei suoi fornitori ad alto potenziale», ha detto Luca Peyrano, ceo di Elite. Lanciato nel 2012, il programma oggi mette in rete oltre 1.000 aziende provenienti da più di 40 paesi - da Europa, Stati Uniti, India,

Cina, Middle East, Sud America e Africa - con un fatturato aggregato di oltre 66 miliardi di euro e più di 360mila persone impiegate in tutto il mondo. «I risultati sulle 1.000 aziende iscritte - continua Peyrano - confermano la validità del nostro modello, con un tasso di crescita medio del fatturato del 21%, dei margini del 16% e dei dipendenti del 19%, per oltre 7 miliardi di valore complessivo delle operazioni di finanza straordinaria effettuate dalle società che hanno aderito alla piattaforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEONARDO IN NUMERI

13%

Ricavi investiti in R&S

Con circa il 13% dei ricavi del 2017 investiti in ricerca e sviluppo, Leonardo è terza in Europa e quarta nel mondo per investimenti in R&S nel settore dell'aerospazio, difesa e sicurezza. L'azienda è parte

di un network che comprende università, centri di ricerca, clienti e partner industriali

150

Paesi dove opera l'azienda

Leonardo ha la propria base in Italia e una presenza

industriale in quattro mercati domestici: Italia, Regno Unito, Polonia e Stati Uniti. I prodotti, le soluzioni e i servizi dell'azienda sono utilizzati in più di 150 Paesi nel mondo

45.134

Gli addetti nel mondo

Leonardo impiega globalmente 54.124 persone (il dato si riferisce al 2017). Tra questi, i tecnici specializzati sono 12mila.

Gli addetti alle attività di ricerca e sviluppo impiegati nei

dipartimenti di engineering e di innovazione tecnologica e di prodotto sono 9mila

Foto:

leonardo

Bimotore turboelica. --> Il Leonardo C-27J Spartan, aereo da trasporto tattico medio di nuova generazione

MERCATI

Muzinich ottimista sull'Italia: «Flessibile contro l'incertezza»

Chiuso un nuovo fondo paneuropeo da 706 milioni focalizzato sul private debt
Maximilian Cellino

«L'Italia ha la maggiore capacità di adattamento agli scenari più differenti e una flessibilità per affrontare le situazioni di incertezza superiore rispetto a quella di altri Paesi come per esempio la Germania, dove si ragiona in modo più rigido. Sappiamo che l'economia sta rallentando e che si rischia una nuova recessione, ma è proprio in questi periodi di difficoltà che vi sono le migliori opportunità di creare valore aggiunto». Non sono parole di circostanza quelle in difesa del nostro Paese che George Muzinich ha pronunciato ieri a Milano: in fondo la boutique di gestione del risparmio che lui ha fondato 30 anni fa e che continua a guidare ha mosso i primi passi in Italia nel 2012, in piena bufera sul debito pubblico, e ha rilanciato lo scorso autunno, mentre la percezione del rischio Paese si impennava di nuovo fra gli investitori. Lo ha fatto prima acquistando la Sgr Springrowth e successivamente lanciando attraverso di essa il Fondo di Credito Diversificato per le Imprese che ha raccolto 210 milioni di euro in virtù dell'apporto, fra gli altri, del Fondo Europeo per gli Investimenti e di Cassa Depositi e Prestiti.

L'impegno in Italia ha in ogni caso un respiro «strategico» per Muzinich e prescinde da logiche legate alle scelte dell'attuale Governo. «La nostra scelta - conferma - è legata alla qualità dell'imprenditoria e alla volontà di creare prodotti di investimento che possono proteggere il capitale e remunerarlo al meglio, non ci sono altre letture politiche o sociali aggiuntive: investiremo nel paese perché riteniamo che offra valore ai nostri clienti».

Sempre ieri, prima del convegno «Mercato dei capitali e imprese: Finance for growth» tenutosi presso Borsa italiana, Muzinich & Co ha annunciato la chiusura di un fondo paneuropeo di debito della dotazione di 706,5 milioni che investirà nella crescita di **Pmi** attraverso lo strumento *private debt*. Nello specifico, il fondo collocherà il capitale sotto forma di prestiti *senior, unitranche, mezzanine, junior* e con l'opzione per alcuni investimenti in *equity*.

L'obiettivo è di offrire un supporto complementare al canale bancario finanziando con prestiti che avranno una durata compresa fra i cinque e gli otto anni la crescita, le acquisizioni e l'espansione internazionale di società con un Ebitda compreso fra 3 e 20 milioni di euro e residenti nel Regno Unito, in Francia, Germania, Austria, Svizzera, Scandinavia, Benelux, Iberia e Irlanda, oltre che in Italia.

Muzinich non ha tuttavia rivelato quale quota sarà destinata al nostro Paese, limitandosi a osservare che «il nostro scopo è di investire in buone società e siamo pronti a cogliere le opportunità nel momento in cui dovessero emergere senza porci alcun limite specifico a tutto ciò che possiamo fare per garantire ovunque il miglior rapporto fra rischio e rendimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

GEORGE

MUZINICH

Presidente e amministratore delegato di Muzinich&Co.

Nucleare. A un anno dal varo della legge sul duplice uso le imprese sono in attesa della piena operatività

Export veloce: il «Dual Use» attende (ancora) il decreto

Senza norme che facilitino la «Licenza Zero», sulle Pmi peseranno incertezza e rischi in dogana

Laura Cavestri

«Alle aziende che vendono in Paesi soggetti a sanzioni prodotti "innocenti" - valvole, caldaie, ma anche software - servono due cose. Sapere prima se li possono spedire senza poi blocchi in dogana e successive multe. E poterlo sapere senza spendere una fortuna. Due domande semplici. Ma siamo ancora in attesa». Ugo Pettinaroli, amministratore delegato della Fratelli Pettinaroli spa e ceo dell'omonimo gruppo specializzato in rubinetteria e valvole (100 milioni di fatturato e 300 addetti) sa che dovrà aspettare ancora per quelle risposte.

È passato poco più di un anno da quando è entrato in vigore il decreto legislativo 221/2017. Ovvero la riforma del cosiddetto Dual Use, che ha recepito le norme Ue nell'ordinamento italiano e messo ordine nella gestione dell'export di quei prodotti "ordinari" (tra gli altri, valvole, rubinetti, guarnizioni, tubi, caldaie, composti chimici e software) che, però, potrebbero anche essere impiegati, in certi Paesi, per scopi militari, per finalità nucleari o di riarmo, per spiare o reprimere dissidenti e popolazione civile.

Tra le nuove misure, infatti, quella più attesa dagli operatori economici (articolo 8 comma 5), è il debutto della cosiddetta Licenza Zero, una sorta di nulla-osta preventivo che le aziende - in caso abbiano il dubbio che il proprio prodotto possa essere bloccato in dogana perché considerato dual use- possono richiedere al ministero dello Sviluppo economico. Quest'ultimo, al termine di una istruttoria condotta anche sulla base delle informazioni raccolte dall'operatore che ne fa richiesta, dichiara formalmente che l'esportazione di una determinata merce non è soggetta ad alcuna autorizzazione.

In questo senso, le norme sulla Licenza Zero allineano l'Italia a quei Paesi comunitari che già dispongono di questo strumento (per esempio la Germania) e dovrebbero garantire certezze sulla libera circolazione di determinate merci, ampliando il business. Che lo strumento possa poi essere effettivamente utile agli operatori dipenderà, si ritiene, dalla capacità del ministero per lo Sviluppo economico di rispondere celermente alle istanze di licenze zero che inonderanno gli uffici ministeriali, il tutto nelle notorie difficoltà di budget in cui operano le pubbliche amministrazioni. Ma per mettere in moto il meccanismo autorizzativo serve un decreto, di cui non c'è traccia.

«La Licenza Zero - sottolinea Marco Padovan, avvocato dell'omonimo studio legale milanese Padovan - allinea l'Italia, ad esempio, al proprio principale competitor nella meccanica, cioè la Germania e potrebbe avere un'importanza dirompente per le imprese del settore, perché potrebbe garantire quelle certezze che sinora sono mancate».

Ma ci sono dei nodi pratici da affrontare. Il ministero si deve dotare di una struttura tecnica competente per vagliare la documentazione. E poi lo farebbe gratis o le imprese richiedenti dovrebbero pagare? E se sì, quale sarebbe il tariffario? «Per rispondere a queste domande, serve un decreto attuativo che ancora non è arrivato» aggiunge Padovan. Che conclude: «Lo strumento sarà davvero utile se il Mise saprà rispondere con velocità e tempi certi alle istanze che arriveranno, nonostante i budget risicati della pubblica amministrazione».

Dati della Commissione Ue rilevano che nel 2016 (gli ultimi disponibili) le richieste di autorizzazione all'export di beni dual use hanno raggiunto un valore pari a oltre 45 miliardi, poco meno del 3% del totale delle esportazioni europee. Mentre sono state rilasciate

autorizzazioni per esportare 33 miliardi di merce Dual Use.

«Resto convinto che il Governo dovrebbe scegliere la strada della delega - ha ribadito Fulvio Liberatore, presidente di Easyfrontier, società specializzata in materia doganale e partner tecnico del progetto Dogana Facile di Anima -. Ovvero, che attraverso accordi con le associazioni delle imprese e società specializzate, deleghi a esperti accreditati la validazione dell'istruttoria e magari anche l'autorizzazione, riservandosi un controllo formale. Ma serve un decreto che lo dica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Numero di beni per "famiglie" di prodotti Fonte: Commissione Ue 2017 2016 Variazione 2017 su 2016 Materiali nucleari, impianti e apparecchiature 125 125 0 = 0 = 0 = 0 = Materiali speciali e relative apparecchiature 464 465 -1 Trattamento e lavorazione dei materiali 228 224 +4 Materiali elettronici 234 220 +14 Calcolatori 23 23 Telecomunicazioni e "sicurezza dell'informazione" 99 98 +1 Sensori e laser 349 341 +8 Materiale avionico e di navigazione 94 94 Materiale navale 60 60 Materiale aerospaziale e propulsione 165 164 +1% 0 100 200 300 400 500 Le categorie di prodotti nell'elenco "duplice uso"

Foto:

afp

Foto:

Nucleare e non -->

Impianto nucleare in Russia. Se una volta i materiali di possibile "uso duplice" erano componenti per centrali nucleari, oggi nel mirino ci sono sempre più software e soluzioni per Tlc

e cybersecurity

Foto:

Le categorie di prodotti nell'elenco "duplice uso"

Foto:

3%

EXPORT

È la quota dell'export di beni "dual use" dai Paesi Ue rispetto al totale delle esportazioni europee

AEROSPAZIO

Atr, Leonardo punta 130 milioni sulle linee di Nola e Pomigliano

L'ANNUNCIO DI DI MAIO: GOVERNO E REGIONE PARTECIPERANNO ALL'INVESTIMENTO VIA AL CAMPUS AEROTECH PER L'ECCELLENZA

Giusy Franzese

ROMA Lo sblocco di 1 miliardo per il settore aerospaziale, un investimento di 130 milioni per rinnovare le linee produttive degli stabilimenti di Nola e Pomigliano di Leonardo-Finmeccanica, l'apertura di un campus insieme con l'università Federico II di Napoli per aiutare le migliori menti di ricercatori, progettisti e ingegneri a inventare nuove soluzioni innovative nel settore. L'aerospazio si rinnova e guarda al futuro e il governo gli dà una mano. Le iniziative sono state annunciate ieri durante un convegno nell'hangar di Pomigliano di Leonardo al quale hanno partecipato anche il premier Conte e il vicepremier Luigi Di Maio, oltre ai vertici del gruppo, il presidente Gianni De Gennaro e l'amministratore delegato Alessandro Profumo. È stato Di Maio - che da quelle parti gioca in casa - ad annunciare i 130 milioni di investimento sulle linee dell'Atr, l'aereo regionale a turboelica prodotto da Leonardo in joint venture con i francesi di Airbus. «Investiremo per portare l'intelligenza artificiale, le tecnologie al 3D e anche oltre il 3D. Con il nuovo piano Atr daremo una vita più lunga a questo stabilimento» ha detto Di Maio ricordando che nella fabbrica ex Aeritalia lavorava suo nonno. «Alcuni processi produttivi - ha poi ricordato - sono fermi agli anni '80 non per colpa di Leonardo. Noi vogliamo rilanciare il settore. L'intelligenza artificiale accorcerà i tempi ed eviterà gli sprechi». «Il nostro obiettivo è invertire la rotta e rendere i nostri impianti un'eccellenza del settore» ha aggiunto l'ad di Leonardo, Profumo. L'annuncio dell'investimento è stato anche l'occasione per il governo di replicare a quanti lo accusano di fare solo assistenza al Sud. «Il governo è molto attento alle aree del Sud e non può che rimarcare la sua attenzione alla scelta di politica industriale dei vertici di Leonardo di rilanciare il settore aerospazio con numeri significativi, 1 miliardo di fatturato e 4.500 dipendenti» ha sottolineato il premier Giuseppe Conte. L'investimento, che sarà completato entro gennaio 2022, sarà suddiviso tra Stato, Regione Campania e azienda. Non sono state rese note le quote di ripartizione. Di Maio, durante il convegno, ha anche firmato lo sblocco di 1 miliardo di euro, in base ad una legge del 1985, a sostegno dei bandi a favore dell'intero settore aerospazio. LA RICERCA Tra le iniziative presentate c'è poi la nascita dell'Aerotech Campus, un progetto Leonardo in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli. A disposizione ci sono 9 milioni di euro. Il Campus sorgerà all'interno del sito industriale. I primi duemila mq saranno operativi entro la prossima estate, con un raddoppio in 4 anni. «Deve diventare il punto di riferimento per tutte le startup italiane del settore aeronautico» ha detto Di Maio. Il Campus ospiterà ricercatori, sviluppatori e nuovi team imprenditoriali impegnati nello sviluppo di tecnologie di frontiera da applicare in ambito aerospazio, utili a garantire e consolidare l'attuale leadership di mercato di Leonardo nel settore. «L'obiettivo del Campus è anche quello di attrarre studenti dall'estero» ha detto il rettore della Federico II, Gaetano Manfredi. Conversando con i giornalisti i vertici di Leonardo hanno poi anticipato alcuni risultati dei conti del gruppo. In particolare i ricavi 2018 della divisione aerospazio «leggermente cresciuti» e si attestano a 1 miliardo. L'auspicio - ha detto il capo della Divisione, Giancarlo Schisano - è che «salgano nel 2019», dato che «abbiamo nuovi pacchetti sia con Airbus sia con Boeing». A fine aprile intanto sarà presentata l'offerta per partecipare alla gara lanciata dall'azienda statale cinese Comac per la costruzione di un nuovo aereo da trasporto commerciale. Ieri è stata annunciata anche la partnership con

Elite, Borsa Italiana - Gruppo London Stock Exchange - per supportare ed accelerare il percorso di crescita delle **piccole e medie imprese** più virtuose della propria filiera.

A POMIGLIANO

Leonardo, nuovo hub tecnologico

Nasce a Pomigliano d'Arco AeroTech Campus, il nuovo hub per l'innovazione tecnologica della divisione aerostutture di Leonardo. L'iniziativa è stata annunciata alla presenza del presidente del consiglio, Giuseppe Conte, e del ministro dello sviluppo economico, Luigi Di Maio. È prevista anche la reingegnerizzazione dei processi produttivi dell'impianto campano. Si tratta del primo passo verso il rilancio del settore aeronautico in Sud Italia. L'AeroTech Campus, cui partecipa l'università Federico II di Napoli, ospiterà ricercatori, sviluppatori e nuovi team imprenditoriali impegnati nello sviluppo di tecnologie di frontiera da applicare alle aerostutture. «La sfida per il futuro del paese passa dalla sua capacità tecnologica e dalla crescita del Mezzogiorno. Leonardo», ha detto l'a.d. Alessandro Profumo, «si candida a giocare un ruolo cruciale per il rilancio competitivo del sistema Italia attraverso un piano di investimenti che necessariamente passa da un patto con le istituzioni. Il nostro obiettivo è invertire la rotta e rendere i nostri impianti produttivi un'eccellenza del settore manifatturiero». Leonardo è il sesto produttore mondiale di aerostutture per velivoli civili e opera in un mercato che prevede 43 mila nuovi aerei nei prossimi 20 anni. È il principale attore del distretto aerospaziale campano ed è presente sul territorio con cinque divisioni e la joint venture Telespazio, per un totale di oltre 4.500 dipendenti. Intanto il gruppo ha siglato un accordo con Elite, il programma di Borsa italiana, per accelerare il percorso di crescita delle **pmi** più virtuose della propria filiera. Verrà creato Leonardo Corporate Lounge, attraverso il quale Elite metterà a disposizione un piano internazionale di formazione e mentorship per supportare la crescita manageriale, strategica e di governance delle imprese e favorire l'accesso a fonti di capitale. Infine, Profumo ha spiegato che nel 2018 i ricavi della divisione aerostutture sono leggermente cresciuti, attestandosi intorno al miliardo di euro. Quanto a un'eventuale impegno nell'operazione Alitalia, l'a.d. ha tagliato corto: «Non vedrei il senso dal punto di vista di Leonardo». © Riproduzione riservata

»I lapilli di Pompeo

L'occasione (persa) delle pmi

Pompeo Locatelli

Il 40% dei maggiori brand della moda italiana sono controllati da gruppi stranieri. In questa speciale classifica il primato è della Francia. Il Paese d'Oltralpe, in termini di giro d'affari (con il 30,3% dei ricavi aggregati) detiene la leadership di mercato e precede l'Italia. Sono alcuni numeri del focus moda curato dall'Area Studi di Mediobanca che si è concentrato su 163 imprese italiane con un fatturato superiore ai 100 milioni. Fa piacere che il comparto nel nostro Paese sia in trend positivo: una bella sfilata. Al buon andamento certo contribuiscono anche le piccole imprese, ossatura del sistema imprenditoriale italiano, che lavorano per i grandi brand oltre ad un qualificato numero di manager italiano come correttamente sottolineato nello studio. I mercati evolvono anche così. E a proposito di evoluzione mi ha colpito che Gabriele Barbaresco, direttore dell'Area Studi Mediobanca, nel passare il microfono a Nadia Portioli, curatrice del focus e che ha svolto una «sentita» presentazione, non si è sprecato in titoli, ma l'ha chiamata semplicemente con il solo nome: Nadia. Ho gradito, un tocco di benvenuta leggerezza. Sono certo che una personalità evoluta come è stato Enrico Cuccia, sobrio e riservato, poco incline agli svolazzi, avrebbe apprezzato. All'Area Studi di Mediobanca, così attenta a monitorare i mercati più interessanti, mi permetto di suggerire un focus dettagliato sul mercato dell'arte contemporanea. Con l'acutezza e la serietà che ne contraddistingue l'analisi ne verrebbe un prezioso documento su cui riflettere e assai utile per operatori, collezionisti o anche il semplice appassionato. Visto e considerato come il comparto sta assumendo sempre più importanza in Italia, anche per la presenza di linguaggi artistici capaci di generare una domanda in continua crescita. E senza trascurare il target degli investitori/risparmiatori. www.pompeolocatelli.it